

Paolo Costa, *Gemina persona. Un'ipotesi giuspubblicistica intorno alla crisi del soggetto politico*, Giuffrè, Milano 2015

*Homo homini homo.* Vista l'irrimediabile *natura lapsa* di ogni uomo, perché obbedire al comando dell'autorità? Se, cioè, il detentore del potere, in ultima istanza, non può che essere un uomo, con tutto il suo carico di difetti e debolezze, come giustificare la subordinazione alla sua perfettibile volontà di uomo? È questo l'interrogativo con il quale incessantemente si pone il problema fondamentale del diritto pubblico: la legittimazione dell'*auctoritas*.

Invero, se non sussiste alcuna gerarchizzazione ontologica all'interno dell'umanità, per cui nessun uomo ha in sé il diritto di ergersi al di sopra degli altri, ne consegue che tale legittimazione debba necessariamente essere rinvenuta *ab externo*. In altre parole, l'esercizio dell'autorità richiede una legittimazione che trascenda l'umana volontà del detentore del potere, come tale sempre fallibile.

Paolo Costa, nel saggio intitolato *Gemina persona*, pubblicato nel 2015 dall'editore Giuffrè, esprime anzitutto la persuasione che il problema della legittimazione *ab externo* del potere politico vada risolto pensando giuridicamente, ovvero sia adoperando la concettualità propria del diritto pubblico. L'opzione metodologica prescelta dall'autore, infatti, è quella della *begriffsgeschichte*, la quale, richiamando quella sorta di positivismo dei concetti espresso dalla *begriffsjurisprudenz*, consente di considerare le questioni giuspubblicistiche senza spostare il fuoco dai concetti giuridici alla materia sottostante. Con tale spostamento, sostiene l'autore, la sfera giuridica, degradata a mera sovrastruttura di una qualche materia, la sola considerata rilevante, perderebbe ogni autonomia.

Ecco quindi delineato lo specifico tema di ricerca posto da Paolo Costa: il problema della legittimazione giuridica *ab externo* del potere politico.

È radicata convinzione dell'autore che l'antica dottrina medievale dei due corpi, rielaborata nel XVI sec. dai giuristi Tudor, contenga *in nuce* il concetto di diritto pubblico in grado di giustificare l'esercizio dell'autorità nonostante l'ontologica pari dignità degli uomini. Si tratta del concetto di *gemina persona*, di persona duplice, isolato a partire da tale dottrina da E. H. Kantorowicz, nella celebre opera *I due corpi del Re*.

Come si apprende dai *Reports* di E. Plowden, nella persona del Re sussistono due distinti corpi: il corpo naturale ed il corpo politico. Il primo è un comune corpo mortale che patisce tutti gli inconvenienti a cui va incontro il corpo naturale di qualunque altro uomo. Il secondo, invece, preordinato alla direzione del popolo e consistente di condotta di governo, non è soggetto a tali limiti, per cui ciò che il

Re compie con questo corpo non può essere invalidato a causa di un difetto del suo corpo naturale. Tale ricostruzione dogmatica della regalità, infatti, rispondeva all'esigenza pratica di scongiurare l'invalidità degli atti compiuti dal Re minore di età, servendo così alla prassi giudiziaria.

La dottrina dei due corpi, dunque, nel suo nucleo teorico, consente la pensabilità in generale di una personalità ideale che trascenda la particolare persona fisica temporaneamente investita dell'*authoritas*: la *persona politica* o soggetto politico. Quest'ultima è la rappresentazione dell'idea che una comunità, realmente composta da una moltitudine di uomini, possa tuttavia agire come se fosse un tutto unitario, un'unica persona, appunto. Ma è solo in *una* persona (corpo) naturale che la comunità può diventare *una* sola persona, la *persona politica* o corpo politico. Precisamente, è solo nell'unità reale di chi esercita l'*authoritas* che l'unità ideale della comunità può prendere forma. Il detentore del potere politico, pertanto, tramite la sua stessa persona naturale, rende presente (rappresenta) la *persona politica*. Con ciò si arriva all'essenza della legittimazione rappresentativa: è legittimo soltanto il potere esercitato da chi rappresenta il corpo politico, ovvero sia l'*unità politica* ideale della comunità. È questa la *geminatio* della *persona politica*.

La prima ipotesi formulata da Paolo Costa è che il concetto di *gemma persona* debba essere elevato al di sopra della dottrina giuridica dei due corpi dalla quale scaturisce, per assurgere a *oberbegriff* capace di descrivere la continuità concettuale tra le diverse teorie politiche elaborate nel corso della storia. Seguendo tale ipotesi, le eterogenee forme di potere politico storicamente affermatesi avrebbero un indefettibile tratto comune nella *geminatio* di una *persona politica* quale fonte di legittimazione. Per cui, la storia delle dottrine politiche potrebbe essere letta come una successione nel tempo di *geminatio* di *persone politiche*. Per dimostrare la sua tesi, Costa ripercorre gli ultimi secoli di storia, dal Medioevo al primo Novecento, allo scopo di individuare le *geminatio* prodotte dalla filosofia politica medievale e moderna.

Questa impostazione della questione – ed è il merito del testo di Paolo Costa – permette di spiegare agevolmente la profonda crisi in cui versa oggi la legittimazione rappresentativa, lo stesso Stato inteso come *unità politica*, e, ancora più in generale, consente di capire le ragioni dell'inarrestabile avanzata di un nuovo modo di pensare totalmente impolitico, di una nuova *weltanschauung* che, negando la necessità della decisione politica, celebra l'infallibilità della determinazione tecnica.

L'avversione antimetafisica del positivismo giuridico, infatti, ed è questa la seconda tesi formulata dall'autore, ha reso estremamente difficoltoso il movimento di trascendimento della persona naturale titolare del potere ad opera della *persona politica* rappresentata, causando infine la caduta di qualunque distinzione tra la persona fisica e l'ufficio da questa ricoperto. Del resto, H. Kelsen per primo, sottolinea Costa, non ha esitato a definire una crassa finzione l'idea che un popolo possa formare un'*unità politica* ed esprimere un'unica volontà, arrivando a propugnare apertamente l'esclusione del concetto di persona giuridica dello Stato, faticosamente elaborato dalla dottrina ottocentesca, dall'ambito di studio della giurisprudenza, ormai ridotta a scienza positivista.

La rimozione di ogni personalità dall'orizzonte politico-giuridico ha prodotto un'enorme vuoto di legittimazione che adesso si cerca di aggirare rifugiandosi nel sapere tecnico. Esso, infatti, con la sua presunta oggettività, richiede la mera esecuzione di determinazioni presupposte esatte, rendendo così superflua ogni decisione discrezionale (politica) e perciò bisognosa di legittimazione.

Il testo si chiude con una funesta previsione: senza un dispositivo di legittimazione rappresentativa nel lungo periodo non sarà possibile alcuna obbligazione politica. Il monito che Paolo Costa sembra dunque rivolgere al lettore, invitandolo alla riflessione, è che o la filosofia politica darà vita in tempi brevi ad una nuova *geminatio* legittimante, oppure sarà gravemente a rischio lo stesso ordine all'interno del consorzio umano.

*Emiliano Mezzasalma*